

LA NATURA STRAVOLTA

DIECI ANNI FA
DA RIO USCIRONO
BELLE PAROLE
E BUONI PROPOSITI.
MA AD ESSI SONO
SEGUITI DIECI ANNI
DI IMPREVIDENZA,
FINO ALL'ESTATE
DELLE TEMPESTE,
DELLE ALLUVIONI.
CI SARANNO
DISCUSSIONI,
NEGOZIATI,
COMPROMESSI,
ROTTURE, ACCORDI,
TRA I SESSANTAMILA
PARTECIPANTI
A JOHANNESBURG.

Il lettore Giacomo Vieri, da Domodossola, mi manda una e-mail sui versi di Eugenio Montale che avevo citato la volta scorsa: *Non è vero che la Natura sia muta. Parla a vanvera...* Scrive Giacomo: «Un tempo sarà stato pure così. Oggi bisognerebbe dire che non è la natura che parla a vanvera, ma è l'uomo che agisce a vanvera, inquinando, sfruttando le risorse, rovinando l'ambiente. I risultati di questa assenza di responsabilità li abbiamo visti nei disastri di una estate impazzita, un assaggio di ciò che succederà in futuro se non cambieremo i nostri comportamenti di predatori del mondo».

La previsione del lettore è condivisa da tanti. Ne cito uno, il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, che ha riassunto così il rapporto che gli esperti delle Nazioni Unite presenteranno al Vertice di Johannesburg (26 agosto - 4 settembre): «Il nostro stile di vita sta minacciando il futuro del pianeta». Per Fulco Pratesi, presidente del Wwf Italia, occorre mobilitarci tutti come per una guerra: «Sessant'anni fa il mondo si è mobilitato per combattere il nazismo, adesso la minaccia è peggiore e richiede altrettanto coraggio e impegno».

Poi ci sono quelli che considerano queste previsioni un fosco catastrofismo. Dico-

no: i cambiamenti del clima ci sono sempre stati; il pianeta ha avuto età glaciali ed età surriscaldate; c'erano animali al pascolo dove oggi si alzano ghiacciai, e laghi tiepidi dove oggi dominano deserti. Dicono che l'effetto serra che surriscalda il pianeta esisterebbe anche senza l'inquinamento, e gli spostamenti che dominano il clima, come l'anticiclone delle Azzorre o *El Niño*, scorrazzano per conto loro senza badare ai guasti umani...

Ma intanto eravamo appena usciti dai nostri giorni di tempeste e già arrivavano le immagini di Praga, di Dresda e di Vienna inondate dalle acque. Mentre il satellite fotografava l'Asia semicoperta dall'immensa nuvola gialla composta di spazzatura industriale, gas lanciati verso il cielo da metropoli ormai mostruose come Pechino e Delhi, incendi di foreste indonesiane.

Insomma, tra gli ambientalisti che accusano l'uomo di stravolgere la natura e i fanatici del "progresso" convinti che la natura se ne va per la sua strada sia che le si faccia del male oppure no, restiamo confusi. Io mi sento dalla parte di Kofi Annan, di Fulco Pratesi e del nostro lettore Giacomo. E dalla parte del saggio rabbino. C'era questo saggio che aveva sempre una risposta giusta,

e un suo allievo si preparò a incastrarlo. Con una mosca chiusa nel pugno, gli chiese: «Rabbi, questa mosca è viva o morta?», pronto a schiacciare la mosca se il saggio avesse risposto: «È viva», o a lasciarla volar via se avesse risposto: «È morta». Ma il saggio rispose: «Come vuoi tu, figlio mio, come vuoi tu». Così possiamo portare il mondo a strozzarsi con le proprie mani. Oppure lo rispettiamo perché è terra che ci sostiene, cerchio che contiene le nostre vite. Come vogliamo noi, appunto, come vogliamo noi.

Ora ci sarà il vertice di Johannesburg, e se si guarda ai risultati della Conferenza mondiale dell'Onu sull'ambiente, che si tenne nel giugno del '92 a Rio de Janeiro, c'è da essere un po' sconfortati. Perché da Rio uscirono belle parole e buoni propositi e documenti volenterosi. Ma ad essi sono seguiti dieci anni di imprevidenza, fino all'estate delle tempeste, delle alluvioni. Ci saranno discussioni, negoziati, compromessi, rotture, accordi, tra i sessantamila partecipanti a Johannesburg. Purché non succeda come in quell'operetta morale di Giacomo Leopardi: nel mezzo dei ragionamenti tra la Natura e l'Islandese sulle calamità naturali arrivarono due leoni e risolsero la disputa alla spiccia mangiandosi l'Islandese.



Un'immagine significativa di Dresda allagata.